87774

(2

ZORILLA

MELODRAMMA GIOCOSO IN 3 ATTI

POESIA

DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA

DEL

SIG. ANTONIO NANI

ALLIEVO DEL M. ANIELLO BARBATI

Rappresentata nel Teatro Rossini di Napoli
nella Stagione Invernale del 1872.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI
Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell'Ajuto num. 9
1872

Digitized by Google

La proprietà assoluta ed esclusiva del presente Melodramma è dell'Autore, e quindi riservati tutti i dritti di rappresentazione, di ristampa, di traduzioni, di riduzioni, ed altro a norma della Legge 25 giugno 1865 e Regolamento annesso 13 febbraio 1867 su i dritti spettanti agli Autori delle opere dell'ingegno.

Digitized by Google

Maestro Direttore della Musica — *sig. Terracciano Francesco.*

Primo Violino Direttore dell'Orchestra —*sig. Ammirato Francesco.*

Concertino — *sig. De Maria Ferdinando.*

Direttore del Palcoscenico — *sig. Garofalo Filippo.*

Maestro Concertatore dei Cori — *sig. Tauro Nicola.*

Rammentatore — *sig. Teperino Ferdinando.*

Appaltatrice del Vestiario —*sig.ª Zamperoni Amalia.*

Appaltatore dell' Attrezzeria — *sig. Jovane Vincenzo.*

Pittori Scenografi — *sigg. Mancini Federico, e Fannia Giuseppe.*

Macchinista — *sig. Di Fraia Luigi.*

Appaltatore dell'apparecchio a gas — *sig. La Carrière.*

Digitized by Google

PERSONAGGI

ZORILLA, *ostessa* . .	Signorina	Rocchi
MARCELLO, *sergente* .	Signor	Mingone
SILVIO, *contadino* . .	»	Del Giudice
TIBULLO, *maestro di scuola*.	»	Savoja
GUGLIELMO, *garzone dell'osteria* . . .	»	Donadio

CORO

Villani, Villanelle, Soldati, Prussiani

L'azione è in un Villaggio Prussiano ai tempi del primo Impero Napoleonico, verso il 1814.

Digitized by Google

ATTO I.

Amena Valle — In lontananza abituri d'un villaggio Prussiano, il quale sta a cavaliere di ridenti collinette, da cui si discende al piano. I tetti degli abituri sono biancheggianti di neve. Si scorge pure il campanile della chiesetta del Villaggio, coperto di neve — A destra dello spettatore l'intero esterno di un fabbricato per uso di osteria. Vi sarà l'insegna di un Orso bianco con l'iscrizione: *Osteria dell'Orso Bianco.* A sinistra una rustica palazzina di vecchio stile, abitazione di Tibullo.

Scena I.

È l' alba d' un giorno di festa. La campana della chiesa del Villaggio suona l'Angelus. Quindi in lontano, suono di strumenti villerecci. Odonsi le voci anche in lontano dei Villici d'ambo i sessi.

CORO

Già spunta l'alba, il sole indora
La valle, il prato, del rio le sponde —
L'aura susurra, increspa l'onde,
L'augel saluta il primo albor.
La brina tremula dell'aurora
Lucida splende, brilla su i fior.
Presto corriamo - l'omaggio offriamo
Alla beltade degna d'amor.

Scena II.

I VILLICI *discendono dalle colline.* TIBULLO *viene dalla sua abitazione movendo incontro ad essi.*

Tib. Salve, salve, o prediletti
Figli tutti del mio core!
Coro Oh! buon dí, buon dì, Dottore,
Siamo grati ai vostri detti.

Tib. (*osservando le ghirlande ed i mazzolini di fiori nelle mani dei Villici*)
Una festa preparate?
Gente in vero di giudizio!
Oggi è il giorno natalizio
Di Zorilla, e il ricordate.
Sí, lo merita colei,
Il disegno approvo e lodo....
Vosco pur gli omaggi miei
Unirò con garbo e modo.
È sì bella, sí vezzosa,
Cosí placida e pietosa,
Che la stima del villaggio
Notte e giorno meritò.
Ed anch' io che sono un saggio
Un inchino le farò.
Una lode a voi pur spetta,
Anche avete i vostri merti.
Coro Quali? dite... (*affollandosi a lui d'intorno*)
Tib. Ih! quanta fretta!
Or dirò... gli orecchi aperti!
(*assume ancora una più grave autorità caricata*)
Il vostro tratto così gentile
Di festeggiare la vaga Ostessa
Prova l'ingegno destro e sottile,
Che dalla mente non esce più.
Ne' vostri cuori restava impressa
Civile e nobile maschia virtù!
E a chi dovete il vostro stato?
Alle eloquenti mie lezioni...
L'abbecedario io vi ho insegnato,
Io vi formai tanti Platoni!
Lo dico chiaro, senza sgomento,
Questo villaggio che mai saria
Senza il concorso del mio talento?
Un nido d'asini in fede mia!
Roma ed Atene dei tempi andati
Un uom qual sono non han cacciato,

I di cui titoli ed attestati
L'hanno di lauro incoronato.
Ombre di Pindaro, e di Pitagora,
D'Omero e Cicero e d'Anassagora,
D'Esopo, Ovidio, di Plinio e Socrate,
Triboniano — Papiniano,
Dall'urne uscite, tutte inchinatevi
Al mio sapere che vi ecclissò.
E voi plauditemi, tosto prostratevi
A me Dottore, che vi educò.

Coro (*ridendo e beffandolo*)
Oh! quante frottole! quante fandonie!
Quanti spropositi... ah, ah, ah, ah!...

Tib. Spropositi? Fandonie?
Oh! villici insolenti!

Donne Perdono!

Tib. Queste celie
Per me sono pungenti!

Uom. Perdono!

Tib. No, scostatevi
Uomini, non perdono!
Sol per le donne, tenero
Fui sempre e ognor lo sono...
Venite, circondatemi,
Stringetemi, abbracciatemi....
Così, così....
(*vuole abbracciare le donne che si rifiutano*)

Donne Ma piano...

Tib. Ora ogni sforzo è vano,
Il sangue s'infiammò!
Or con voi godrò la festa,
E la gioia che si appresta,
Ed io pur benchè vecchietto
Salterò per il diletto.
Balleremo, canteremo
Con le coppe di liquor,
Cento brindisi faremo
A Zorilla, ed all'amor...

CORO

Canteremo — balleremo
Col bicchier dell'amistà.
Viva, viva, grideremo,
Il Dottor di qualità.

Tib. Ma ancor non si dischiude
L'uscio incantato!...

Coro Dorme ancor...

Tib. Possibile?
A destarsi per tempo fu infallibile!
Si chiami... Ehi! là? Zorilla?...
(*alla porta dell'osteria*)

Scena III.

ZORILLA *graziosamente vestita si presenta.* DETTI.

Zor. Eccomi a voi,
Amici!...

Tib. (Oh! come è cara!)

Zor. Dottor! (*inchinandosi con rispetto ed affabilità*)

Tib. Diletta mia, primaria allieva
Degli eruditi miei talenti antichi,
Farò il debito esordio in nome e parte
Or del villaggio tutto
Radunato per te.

Zor. Qual fu cagione?

Tib. Oh! bella! Hai tu obbliato
Ch'oggi ricorre il natalizio tuo?

Zor. Ah! è ver...

Tib. Che te ne par di tal pensiero
Inventato da me? (Diciam così!)
Son corsi tutti qui...

Zor. Quanta bontà!

Don. Zorilla,
Un amplesso ed un bacio!

Uom. Anche l'affetto
Del nostro cor tu accogli.

Zor. Grata, oh! quanto, vi sono!
Tib. (*la fa adagiare su di una panca*)
Così, ti assidi in trono...
Zor. (*ricusando con modestia*)
Oh! no...
Tib. Lo merti, il voglio!
Non aggiunger parola...
Si cominci la festa, il tempo vola.
Suonatori, a voi, bel bello
Cominciate ad intuonar.
Voi farete il ritornello,
Preparatevi a danzar.

(*Egli si è diretto ad alcuni suonatori, che erano tra i villici. Questi piantano alcuni festoni di rose. Altri contadini d'ambo i sessi all' ordine ricevuto di Tibullo si dispongono a ballare. Zorilla seduta, riceve gli omaggi di tutti, accogliendo le corone ed i mazzolini di fiori che le porgono da ogni parte.*

Coro Prendi, o figlia dell' amor,
O desio di tutti i cor,
Questi serti che intrecciò
L'amistà, l'amor formò.

(*Incomincia una danza villereccia, accompagnata dalle festive voci dei Contadini.*)

CORO

Uom. Fra le vaghe del villaggio
Sei, Zorilla, la regina,
Dal tuo volto brilla il raggio
Della stella vespertina.
Don. Come giglio in primavera
Non ha macchia il tuo candore,
Come l'aura della sera
Spiri un alito d' amore.

TUTTI

Non superba, ma dimessa
E gentil con gli avventori,

Qui l'amor nascea con essa,
E il sospir di tutti i cuori.
La, la, la, la ra, la, la,
Viva amore e la beltà.

(*Cessata la danza, Zorilla estremamente commossa si rivolge agli astanti*)

Zor. Mercè vi rendo, amici,
Di tanta gioia non sperata—Il labbro
Esprimere non puote il mio contento...
Ah! tutto nel mio cor lo provo e sento!

(*Essa assorta nella sua gioia, fissa gli sguardi sul mazzolino dei fiori che ha trà le mani*)

(*) (Oh! vaghi fiori eletti
Sovra il mio sen posate,
Puri e soavi affetti
O fiori ridestate!
Il simbolo voi siete
D'amor misterioso...
Dite, se un cor pietoso
Or vi consacra a me?...
O fiori rispondete,
Nudrite la mia fè.)

Tib. (*osservando la emozione di Zorilla*)
(Quei fiori han ridestato
Un certo non so che!
Ha il volto scolorato...
Scommetto pensa a me!)

Coro (Oh! come su quei fiori
Lo sguardo suo fissò!

(*) N. B. Questi dieci versi formano la romanza del Tenore nell'opera *Le Fate*, musicata dal distinto Maestro Achille Valenza, allorchè l'opera si riprodusse a Milano, la quale Romanza fu scritta dallo stesso Autore del presente Melodramma. Se ora la medesima poesia trovasi qui riprodotta, lo fu perchè dall'autore creduta adatta alla situazione scenica. Era necessaria questa dichiarazione per evitare la taccia di plagiario.

Commossa è dagli onori,
Che amor le tributò.)

Tib. (*Scuotendola dalla sua amorosa fissazione*)
Perchè rimani estatica?
Hai il ciglio inumidito?

Coro Forse non ti è gradito
Ciò che amistade offrí?

Zor. Commossa son dal gaudio
Di questo fausto dì!
(Vieni, ah! vieni, e ti perdono,
Gli dirò con vivo accento,
Alla gioia m'abbandono,
Al sorriso dell'amor.
Ah! quel pianto che ho versato,
Teco unita io non rammento,
Al mio palpito beato
Palpitar dovrà il tuo cor.)

Tib. e Coro (Fra diletti — arcani affetti
Tutto assorto è il suo bel cor.)

Tib. Orsù, datevi spasso....

Zor. (*chiamando verso l'osteria*)
Guglielmo?... qui del vino
Del buon biscotto e pollo... (*Guglielmo via*)

Tib. (*piano a Zorilla facendo il galante*)
Zorilla, mi dicesti
Sperar... che la tua mano...

Zor. (*ridendo*)
Tempo verrà... (Ma ad aspettarlo è vano!)
Vi lascio, amici; intanto l'osteria
Ha d'uopo ancora dello sguardo mio.

Coro Il Ciel protegga il tuo bel core!

Tib. Addio.

(*Zorilla è rientrata nell'Osteria. Mentre i villici sono per avviarsi si ode un lontano suono di tamburro, che indica una marcia militare, la quale a gradi a gradi si avvicina.*)

Tib. e Coro Ma qual s'ode fragore?

Scena IV.

Comparisce un drappello di Soldati, ai quali è guida MARCELLO. *Discesi al piano all'ordine del Sergente fanno il fascio d'armi.* DETTI.

Mar. Alto, compagni, qui.
Tib. Salve, o guerrieri
Ognora guerreggianti!
A voi si prostra del villaggio il solo
Dottor matricolato,
Ma che però ha educato
Questo popol sapiente.
Villici d'ambo i sessi Viva il valor, viva il soldato, ognora
Ei della Prussia è vanto,
Terrore dei nemici, e difensore
Della patria bandiera!
Mar. Mi è dolce udir questa parola altera!
Si, quei detti sono figli
Del valor, di gloria ardente,
E sul campo fra i perigli
Non v'ha cor che tremerà.
All'ardir che ferve in voi
Più si desta il mio possente,
Ed il lauro degli eroi
Ogni crine adornerà.
Son questi i luoghi ov'ebbi cuna...
Tib. *Vill.* *Sold.* Questi?
Mar. Sì, amici — D'amor, di speme
Un dì qui vissi! Sempre fortuna
Ebbi fra l'armi... Beviamo insieme —
Ehi?.. là... qualcuno?

Scena V.

GUGLIELMO *accorrendo dall'Osteria*, e DETTI

Mar. Sei tu il padrone
Dell' Osteria?
Gug. Sono il garzone.
Mar. Or che una libera ora dispensa
A noi la sorte, squisita mensa,
Gagliardo vino tu intanto appresta.
Gug. Per quanti?
Mar. Tutti! Sia patria festa!
L'oste qui venga...
Gug. Vuol dir l'ostessa?
Mar. Oh! tanto meglio, saluto anch'essa.
È bella?
Gug. Oh quanto!
Mar. Dunque il contento
Accresce sempre vaga beltá.
Qual vivandiera del reggimento
In giro il vino ci mescerà.
(*Guglielmo rientra sollecitamente*)
Tib. Davvero allegro! — io pur divido
Il profondissimo vostro parere...
Assiso a tavola io scherzo e rido
Quando una bella vicin mi sta.
(*Ritorna Guglielmo con garzoni che preparano vino ed una colezione*)
Mar. Tutti al banchetto!..
Tib. Che bel pensiere!
Mar. Su, su, ragazze, venite quà.
Don. Cortese invito!
Sol. Se fiero è in guerra,
Galante in pace è il militar.
Tut. Un cor gentile in petto ei serra,
Che sa le donne sempre onorar.
(*Intanto lietamente bevono intorno alla tavola*)

Scena VI.

ZORILLA *accorrendo e* DETTI.

Mar. (*ravvisandola, lascia tosto la tavola e si precipita verso di lei*)
Zorilla!
Zor. Tu! Marcello!
Io sogno!
Mar. Proprio quello!
Tib. Vi conoscete?
Mar. Oh! quanto!
Tib. (Non la capisco intanto!)
Mar. Quale improvviso giubilo!
Cotanto fresca e bella...
Oh! qual tu infondi all'anima
Vita, virtù novella!
Zor. Farai lungo soggiorno
Fra noi?
Mar. No, un'ora!
Zor. Un'ora!
Nè più farai ritorno?
Mar. Almen lo spero ancora.
Tib. (Ahi! quella confidenza
Perchè conturba me?
Rumina invan la scienza,
Trovar non sa il perchè!)
Mar. (*ricolma un bicchiere e l'offre a Zorilla, poi ne ricolma un altro per sè*)
Tocchiam, Zorilla, un brindisi
Onori il tuo bel cor.
Zor. Mio buon Marcello!
Mar. Unitevi
Al canto dell'amor.
Brindisi, brindisi, dolce è al soldato
Sfidare intrepido l'avverso fato,
Ma obblia l'altera nobil fierezza
Se rende omaggio alla beltà.

Più dolce è ancora dopo l'attacco
Vittorioso starsi al bivacco,
Libando un nappo alla bellezza
Nella celeste sua voluttà.

TUTTI

Brindisi, brindisi alla beltá.
Zor. Qual cor magnanimo nel sen ti sta!
Ma dimmi alfin Marcello...
Mar. E tu non m'aspettavi?
A reclutar qui venni i valorosi
Del villaggio natio.
Ma pria d'ogni altro io chiedo...
Zor. Intendo tosto
Il tuo pensier, ma duolmi... oh! voi Dottore
Ben lo potreste...
Tib. Io lo farò di cuore...
Ma di grazia che cosa?
Zor. Date un ricetto a questi bravi...
Tib. (*spaventato*) A tutti?
Non ho lo spazio adatto!
Zor. Ma pur la vostra casa
N'offre più della mia...
Tib. Chiaramente
Dirò...
Mar. Ma bravo! siate compiacente!...
Tib. Cioè... (*confuso*)
Mar. (*stringendogli forte la destra*)
Grand'uomo!
Tib. (*pavoneggiandosi*) Me lo dicon tutti!
Mar. Villici generosi io qui vi aspetto
Prima della partenza, e beveremo
Un altro bicchierino...
Vil. E noi verremo. (*viano*)
Tib. E voi, Sergente?
Mar. Io resto con Zorilla...
Abbiam qualche motivo
D'intrattenerci insieme.

Tib. (In fede mia
Questo affar non mi garba, io sono geloso!)
Mar. Si marcia, o no? *(fiero)*
Tib. (*con terrore*) Si marcia!
Mar. Or su al riposo.
(*Tib. con affettate cerimonie e pauroso introduce i Soldati nella sua abitazione*)
Mar. Siam soli alfine!
Zor. Dimmi, or tu Marcello,
Non ti diè più molestia la ferita?
Mar. È del tutto guarita,
E a te lo deggio... Se non eri tu,
Ora sarei nel mondo di lassù!
Zor. La tua presenza ci salvò, ricordo,
Dall'ultima rovina, e questa casa
Senza di te, ben sai, sarebbe stata
Distrutta, incendiata!
Ed io che allora in quella
Era la serva, or non sarei padrona.
Mar. Che dici! oh! gioia!
Zor. Povera e costretta
A servir la padrona dell'albergo,
Tosto divenni ricca, e comperai
Quant'ella possedeva...
Mar. Ed il denaro?
Zor. Eran trascorsi quattro mesi appena
Dopo la tua partenza...
Giunse un soldato...
Mar. Un ussero di certo!...
Zor. Appunto, e a me porgeva
Dodici mila lire...
Mar. Da parte d'un amico, (*con calore crescente*)
Che sol desiderava
Renderti avventurata!...
Zor. Marcello! e come sai?
Mar. Son io l'amico!
Zor. Fia vero! tu? quanto posseggo io debbo
Al benefizio tuo?

Mar. Sappi, Zorilla...
Sul campo di battaglia
Il Colonnello mio
Moriva in braccio a me da valoroso...
Volle donarmi il portafoglio suo
Con ventiquattro mila
Franchi d'oro... bentosto io stabiliva
Metà a colui che mi diè la vita,
L'altra metà a colei,
Che me l'avea serbata...
Zor. E il genitor?
Mar. *(asciugandosi una lagrima)*
Non l'ebbe!... estinto egli era!
Zor. Ah! tu, Marcello, merti
D'esser felice appieno...
Mar. E tu, Zorilla, puoi
Farmi felice... io t'amo!
Zor. Che!!!
Mor. Sposarmi vorrai?
Zor. Oh! ciel, che parli?...
Mar. Poco tempo io resto...
Ebben? risolvi...
Zor. Ora nol posso...
Mar. Abborro
Gl' indugi... io son soldato,
Corro incontro all'amor, come al nemico...
Rispondi tosto... la franchezza io bramo...
M' ami?
Zor. Marcello!... *(esitando)*
Parla... *(con foco)*
Zor. *(con timidezza)* Ah! no... non t'amo!
Mar. No! *(con estremo furore)*
Zor. Marcello! *(supplichevole)*
Mar. No, dicesti?
Forse io sogno, o pur son desto?
Tanto ingrata!
Zor. Mi chiedesti
La parola...

Mar. E il premio è questo?
Non amarmi?...
Zor. Ah! tu non sai...
Mar. Un rifiuto? oh! mio furor!
Zor. Deh! ti calma; non vorrai
Ch' io soccomba al mio dolor.
(*Zorilla è piangente, Marcello arde di rabbia repressa. Un istante di silenzio, poscia egli ripiglia amorosamente animandosi a gradi a gradi*)
Mar. Da quel dì che mi salvasti
Fosti sempre a me presente,
Un affetto m'inspirasti,
Che mi fea d'amor demente.
Là sul campo, fra le schiere,
Al bivacco, accanto al foco,
Eri sempre il mio pensiere,
Te vedea per ogni loco.
Chi infondeva a me coraggio?
La mia patria e questo amore!
Io recava a te in omaggio
Il mio braccio ed il mio core...
E così tu sprezzi il dono
Di colui che tanto oprò?
Stolto io fui! dell'abbandono
Il saluto a te darò!
Zor. Deh! Marcello, arresta...
Mar. E vuoi?
Zor. Che tu m' oda...
Mar. I detti tuoi
Mi trafiggono insensata!
Zor. (*con accento calmo ed insinuante*)
Ma se fossi pria di te
Io d'un altro innammorata?..
Mar. Ami un altro?
Zor. (*con gli occhi bassi e con semplicità*) Ed egli me!
Mar. E chi è desso?... parla... presto.
Zor. Mi spaventi!
Mar. (*simulando calma*) Son calmato!

(Ahi! tremendo istante è questo,
Fu il destin con me spietato!)

Zor. Odi e giudica il mio cor.
Te lungi, un giorno vidi leggiadro giovinetto,
Anch'ei di rozza cuna, privo di pane e tetto...
L'incanto del creato, il bello avea raggiunto,
L'amai, mi amò costante., fu l'amor nostro un (punto!
Soli ed entrambi miseri formammo un voto an- (cora...

Mar. E qual?

Zor. Se fausta sorte cangiato avesse il mio
Misero stato un tempo, lo avrei sposato allora!
Egli giurava meco... ci separammo; or io
Serbo la data fede, il suo ritorno aspetto,
E allor sull'ara pronuba il nodo stringerò.
Or vedi tu se posso d'altri sentir l'affetto,
Se divenir spergiura e perfida potrò.

Mar. (Costei mi sforza a piangere! Marcello fer- (mo sta!
Ma veh! che son le donne!... Marcello è muto (già!)

(Egli involontariamenie si terge una lagrima, Zorilla lo scorge)

Mar. Cessa!...

Zor. Tu piangi?.,.

Mar. (*rimettendosi*) (Incauto!
Ella trionfa!) io... rido...

Zor. Mentisci!

Mar. (*severo*) Or basti! spiegati...
Ov'è colui? l'uccido!

Zor. Che dici? Ah! no, Marcello...
Egli è uno sventurato,
Vive lontan di qua.
Diressi un foglio a lui,
Nè ancor venuto egli è.

Mar. (*balenandogli alla mente un pensiero*)
E un traditor colui!
Lo vedi?...

Zor. (*ingenuamente*) Ma perchè?
Mar. (*cercando di sedurla con idee gelose*)
Al nome prediletto
Sarebbe corso...
Zor. (*cadendo nell'aguato*) È vero!
Tu svegli in me un sospetto!
Mar. Non ha di te pensiero!
Zor. (*dolorosamente quasi persuasa*)
Ah!
Mar. Tempo e lontananza
Fan guerra ad ogni amore!
Io solo ebbi costanza!
Zor. Oh! tu m'infrangi il core!
Mar. (*La prende dolcemente a braccetto, e con l'accento della seduzione prosiegue*)
Facciam così per caso
Ch'egli t'avesse esclusa,
Allor son persuaso
Che non ci sia più scusa.
La piazza è abbandonata?
Entrar potrei sicuro!...
Zor. Quando di lui scordata
Mi fossi...
Mar. Ebben?
Zor. Ti giuro
Che sarò tua...
Mar. Mia vita!
Io muoio di piacer.
Da me non sei tradita
D'un detto, d'un pensier.
(*nell'eccesso della gioia come se fosse invaso da un delirio*)
Se una speranza infondi
Al cor per te piagato,
Di gioia il sen m'inondi,
Veggo più fausto il fato.
Se uniti in un amplesso
L'ara ci accoglierà,

Tutto mi ha il ciel concesso,
Un ben maggior non ha.

Zor. Nel cor discese l'estasi
Che ti rapisce appieno!
Se ancor beato renderti
Posso un istante almeno,
Lieta son io dividere
La gioia del tuo cor,
Dell'uom, che fu dell'orfana
Il sol benefattor. (*entrano nell'osteria*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO II.

Segue la stessa decorazione

Scena I.

SILVIO *con un fagotto in cima al suo bastone*

Dal cammin lungo ed aspro
Qui posar mi fia grato —
Dalla città son io
Ben lungi ancor - Nel core
Mi parla ognor l'amore!...
Mi è forza pur dimenticarlo alfine!
Ah! di salir sublime
Nobil desio mi punge!
È tempo ormai di ricercar fortuna,
E sodisfar l'ardente ambizione
Che il cor m'infiamma... Oh cielo...
E un traditor sarò? cagion di pianto
Io medesmo a Zorilla? Ahi! questa idea
Conturba la mia mente...
Soffocar non poss'io l'amor cocente!
Par sua forma non mortale
All'estatico mio sguardo,
Non può il labbro, il cor non vale
A mostrar la fiamma ond'ardo.
Dai suoi rai sfavilla un sole,
Son celesti le parole...
Ah! la luce, l'aura, il giorno,
Vita e cielo è nel suo cor.
Dio creò quel volto adorno
Dallo stesso suo fulgor.
Già l'ora avanza, è d'uopo
Partir; la via maestra
Non so qual sia di quelle... Oh! se potessi...
(guarda verso l'osteria)

Ecco appunto un soldato...
M' indicherà il sentiero...

Scena II.

MARCELLO *preoccupato dall' osteria.*
SILVIO *in disparte*

Mar. (Ella è ostinata
Nel suo proposto!)
Sil. (*avanzandosi timidamente*) Amico perdonate,
Indrizzarmi sapreste...
Mar. Non m' inganno?
Silvio sei tu?...
Sil. Voi stesso!
Mar. Abbiamo fatto conoscenza insieme
Un mese fa mi sembra...
Sil. Ah! sì, alla fattoria
Dei boschi...
Mar. La tua mano?
Sil. Eccola a voi.
Mar. Or qui berremo noi...
Stanco tu sei?...
Sil. Sì, molto...
Mar. Farem colezione...
Sil. Ma la mia tasca è vuota!...
Mar. Io pago tutto.
Aspettami un istante. (*entra nell'osteria*)
Sil. Per verità l' incontro
Non mi garba gran fatto - È un uom brutale,
Tira da forsennato
Colpi senza pietà - Però confesso
Ch ei pur possiede un generoso core.

Scena III.

Ritorna MARCELLO *seguito da* GUGLIELMO *che reca il cibo*, DETTO. *Guglielmo apparecchiato il tutto rientra.*

Mar Ecco del pollo e del buon vin del Reno!
Sil. Oh! sublime pensiero.
Mar. Camerata,
Sediamo allegramente...
Via su, assapora tutto
Senza soggezione.
Sil. Accetto, non farò riflessione.
(*Sono seduti e mangiano l'uno di fronte all'altro. Silvio è con le spalle alla porta dell'Osteria,*

Scena IV.

GUGLIELMO *e* ZORILLA *sul limitare dell'Osteria parlando fra loro non veduti dagli altri*

Zor. Che narri? un contadino!
Gug. A voi lo dissi è quello — a quanto sembra,
Son vecchi amici!
(*Guglielmo al cenno di Zorilla si ritira. Zorilla si ferma ad ascoltare verso il fondo della scena ad un lato di essa, e sempre tenendosi in disparte non veduta*)
Mar. Dimmi, giovinotto,
Come ti trovi qui?
Sil. Beviamo in pria.
Zor. (Qual voce!)
Sil. M'han promesso
Un impiego eminente alla città;
Rivolgo i passi miei tosto colà.
Zor. (È desso! è desso! Silvio!)
Mar. Ami tu il fumo?

Sil. Moltissimo!
Mar. E potrai
In città ritrovare un buon partito...
Sil. Non penso ad ammogliarmi...
Zor. (Oh! ciel che sento!)
Sil. Promisi, è ver, la fede
Ad una onesta e bella
Gentil fanciulla... ma...
Mar. Prosiegui...
Sil. Io penso
Alla nobil carriera ed agli onori.
E queste grandi idee
M'impediscono...
Mar. A far da galantuomo?
Sil. Come parlate?
Mar. (*con foco*) Oh! corpo d'un cannone,
Dico la verità! Può in questo mondo
Tutto cangiare, ma l'onor giammai!
Zor. (Bravo!)
Sil. Voi dite il ver, ma se sentissi
Di non poterla rendere felice?
Mar. Allora è un altro affar!.. Però si scrive
Alla fanciulla, e non s'inganna ancora.
Sil. Ah! sì ben dite voi...
Mar. La ragazza dov'è?
Sil. Qui nel villaggio...
Mar. Va scrivi dunque là nell'Osteria...
Sil. Lasciando questa donna
Perdo un tesoro... e allor le proibisco
Che amasse un altro...
Mar. Come!
Vuoi farla da tiranno?...
Birbante! (*con furia*)
Sil. (*impaurito fugge nell'Osteria*)
Scrivo... scrivo!
Zor. (Ohimè! che affanno!)
Mar. Vedi la gioventù dei nostri giorni!
Quanto si stenta a renderla più saggia!

Zor. (*con subita risoluzione*)
Marcello, sei tuttora
Risoluto a sposarmi?
Mar. (*con gioia*) E lo domandi?
Zor. Or ben, sarò tua sposa.
(Di vendicarmi ho d'uopo!...
Ne morirò di duolo, ma l'iniquo
Io punirò!) Tra poco
Sarai già lungi...
Mar. Ebbene?
Zor. Io ti prometto
Che d'altri non sarò, senza l'espresso
Consentimento tuo...
Mar. Fia vero?
Zor. E quando
Sarai qui di ritorno,
La man ti dono...
Mar. A me lo giuri?
Zor. Il giuro!
Ad un patto però che tosto prendi
Il nome di marito...
Mi chiamerai tua moglie
Da questo istante...
Mar. E deggio?...
Zor. Se tu rifiuti il patto
Mi sciolgo d'ogni impegno...
Mar. Ma la ragione?
Zor. Adesso non la so!
Mar Chiamarti moglie e non... basta il farò...
Zor. Zitto! alcun giunge. (*si ritira in disparte*)

Scena V.

Ritorna Silvio *con lettera in mano e* Detto

Sil. È scritta
La lettera... (*dopo aver mostrata appena la lettera, subito la serba in tasca*)
Mar. Sta bene!
Che un uom d'onor sei tu ben io m'avvedo...

Sil. Grazie vi rendo... addio...

(*egli s'incamina per partire, allorchè s'incontra con Zor. che si era mostrata*)

Sil. Cielo! chi vedo!!!

(*La sua sorpresa è al colmo. Egli subito s'avanza, e si slancia verso Zor. che freddamente lo discosta*)

Ah! Zorilla! tu! tu stessa!

Zor. Chi voi siete?

Sil. Tu sconosci

Silvio tuo?

Mar. (*colpito*) Che!

Sil. A me ti appressa!

Zor. Quale ardire?

Mar. La conosci?

Sil. Dessa è il ben della mia vita!

Mar. Quali accenti?.. oh! mio furor.

Zor. Egli è folle! a te lo addita
La freddezza del mio cor.
Io non so chi sia costui...
Forse avrò qualche sembianza
Che feriva il cor di lui...
E sarà rassomiglianza!...

Sil. (*disperatamente*)
Tu mi prendi a scherno, a gioco,
Ma al tuo piede morirò!

Mar. (*con crescente gelosia lo rialza furiosamente*)
Va, stordito! quanto foco!
La finisci? Vanne...

Sil. No.

(*egli è delirante e prosegue con l'accento il più passionato*)

Chi rapiva a me quel fiore,
Chi mi toglie ogni contento,
Non godrà del mio dolore,
Dell'orribile tormento!

Mar. Disse il vero?

Zor. Ignoro affatto

Quest' amor di cui fa vanto...
Lo compiangi, è matto, è matto!

Mar. Tu mentisci? *(a Silvio estatico)*

Zor. I dritti tuoi
Or difendi...

Sil. Dritti?

Zor. Appunto!...
Ei m' insidia!

Sil. E dirlo puoi?

Mar. Esci!...

Sil. Oh! rabbia... al colmo è giunto
Il mio sdegno!

Mar. Via di qua,
O il mio ferro parlerà.
(snuda la sciabola e lo insegue. Egli si schermisce gridando atterrito)

Sil. Gente aiuto!

Mar. Il mio furore
Non ha freno!

Sil. Deh! pietà.
Accorrete... *(gridando sempre)*

Scena VI.

TIBULLO *dalla sua abitazione con i* SOLDATI, *nel punto che discendono dalle colline i* VILLICI *d'ambo i sessi.*

Tib. e Sol. Qual fragor?

Zor. (raffrenando Marcello)
Deh! Marcello, basti...

Mar. (trattenuto da Zor. minaccia ancora Sil. che si è posto tra i soldati) Va!

Tib. Ma che avvenne?

Mar. (indicando Sil. e poi Zor.) Stolto e ardito
Seduceva un giovin cor!

Zor. (mostrando Mar.)
Mi difese mio marito!

Sil. (*colpito da estremo stupore*)
Che!!!
Tib. Sua moglie!!!
Zor. (*freddamente*) Sí, o signor!
Sil. (*pronunziando a stento le parole*)
Mari...tata!... è vero... hai detto?
Zor. Sì....
Tib. Suo sposo voi?
Mar. Già, già.
(*Intanto che Sil. e Tib. sono immobili per la sorpresa, i soldati si accostano a Mar. come per domandare la verità. Egli gli previene e dice ad essi sottovoce.*
Sol. Ma...
Mar. (*piano ad essi*) Tacete! egli è un giochetto
Che di poi si scoprirà.
(*Un momento di silenzio. Sil. è tuttavia immobile, divorato da crudele affanno. Zor. è l eta oltremodo. Marcello è nel mezzo preoccupato*)

SILVIO

(Ed io credeva ai giuramenti,
Alle promesse d'un falso core!
Addio bei sogni dolci e ridenti,
Soavi palpiti d'un primo amore!
Il duol ch' io provo labbro non dice;
Più amare lagrime chi mai versò?
Pria di saperla vil traditrice
Perchè una folgore non m'atterrò!)

ZORILLA

(Ve' come è tristo, restò colpito!
Ei piange, io rido, ei smania, io godo!
Non s'aspettava il colpo ardito,
Di persuadersi non trova modo.
Egli sprezzava la fiamma mia,
La lezione gli gioverà...

Oh! muoja, muoja di gelosia,
Che può una femina egli vedrá!)

TIBULLO

(È maritata! ma quando? come?
Il mio cervello lambicco invano —
Mi sento scorrere dal piè alle chiome
Un gelo insolito possente e strano.
E poi per colmo dell'accidente,
Che la mia macchina scombussolò,
Eccoti un terzo, un pretendente,
Che dagli abissi si presentò!)

MARCELLO

(No, non m'inganno! ei parlò schietto,
Finse costei per sua ragione...
È quegli al certo il prediletto,
Scorgo d'amore una tenzone!
E a me di sposo la mano porge!
Quale mistero la trascinò?
Nessun pensiero balena, o sorge,
Che rischiararmi la mente può.)

SOLDATI

(Marcello rumina fra sè pensoso,
Qual fia l'arcano che in cor gli sta?)

GUGLIELMO - VILLICI

(Ma chi fra i due fia l'amoroso?
Sapremo in segnito la verità.)
Zor. (*avvicinandosi a Mar.*)
Si lasci quel matto!
Tib. Ma dimmi, Zorilla...
Zor. Dottor che bramate?

Tib. È scherzo codesto?
In me tu svegliasti d'amor la favilla...
Ed ora?
Zor. Son moglie!
Tib. Così presto, presto?
Nol credo!
Mar. (*fiero*) Signore, voi pur di costei
Sareste invaghito?
Tib. Lo dissi.. da un pezzo!
Sil. O donna incostante, così ti perdei!
Tib. Marito? (*rivolto a Mar. che crolla il capo in segno d'affermativa*)
È una fola che aborro, che sprezzo!
Di sperar mi offriva il campo,
Nè mariti, o amanti ammetto,
Del talento il vivo lampo
Ad alcun non sottometto.
Niun mi beffa; il sottilissimo
Mio cervello piccantissimo
Col saper suo profondissimo
Anzi energico e fortissimo
Saprà sciogliere ogni bandolo,
Soffocar qualunque scandalo.
Io quel fiore ho coltivato,
Col mio latte l'ho inaffiato...
Uh! che bestia, abbian pazienza...
Dir volea succhiò la scienza!
L'argomento è calzantissimo,
E perciò non nacque a caso,
Ed ognuno è persuaso
Della mia fecondità.
Mar. Voi, Dottor, davver mi fate
Una tenera pietà! (*deridendolo*)
Tib. Fo pietà? Voi m'insultate?
Mar. State al posto... Fermo là!... (*gli dà uno spintone, quindi prende per mano Zor.*)
Vien' Zorilla... e tu malnato
Vanne altrove... (*a Sil.*)

Tut. Vanne, va.
Sil. Parto, sì... dell'oltraggiato
Dio vendetta un dì farà!
(*Sil. è cieco di rabbia e straziato in cento guise*)
Maledico ed abborro l'istante
Che all'amore — dischiusi il mio core!
Una furia infernale nel seno
M'ha versato tremendo un veleno!
Cielo irato! il tuo braccio possente
Più non gravi sul misero cor.
La spergiura punisci fremente,
E me togli a sì crudo dolor.

Mar. Zor. Gug. Sol el il. Vanne, vanne, l'insano furore
Oltraggiare una donna ti fa.
Ti divori, ti uccida il dolore,
Che non trova compianto, o pietà.

Tib. (*si caccia in mezzo di tutti volendo far uso della sua sciocca autorità*)
Piano, piano, rispettate
La dotttrina accolta in me...
Voi di lá... nè più parlate... (*a Mar*)
Tu rivolgi altrove il piè. (*a Sil.*)
Se marito voi le siete
Come fu mi spiegherete,
Se tu sei l'innammorato
Chiama te malcapitato!
È il Dottor che a voi favella,
Da rispondere non v'è...
E per ora la donzella
Consegnata resta a me.
(*Egli tosto toglie a braccetto Zor. discostando Mar. e gli altri ed entra nell'Osteria. Silvio si allontana furibondo - movimento analogo generale.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

Interno di decente Osteria — Nel fondo di prospetto un grande, alto e spazioso verone con griglie di legno, le quali aprendosi lasciano vedere le colline e parte del villaggio della scena precedente — Due porte laterali.

Scena I.

ZORILLA *sola seduta*

Zor. Misero Silvio! Io fui
Troppo crudel!.... Ma pure
Egli mi offese!... Rivederlo io voglio...
Partito fosse?... oh! ciel, l'alma straziata
Io sento!

Scena II.

TIBULLO *e* DETTA

Tib. (Ecco l'ingrata!
Conchiudere bisogna brevemente,
Uscir dal dubbio che mi fa languente.)
Zor. (*accorgendosi di lui*)
Ah! voi... Dottor! vedeste
Silvio?
Tib. Chi mai?
Zor. Colui!...
Tib. (*brusco*)
Non venni qui per lui,
Ma per mio conto!...
Zor. E quale?
Tib. Rispondi; hai tu marito?
O fosse un colpo ardito
Per toglierti quel rozzo contadino
Dagli occhi, e allontanarlo?

Tu taci? benedetta!... ho già compreso —
Stratagemma magnifico e di peso!
Quel bocchino, quell'occhio fatato,
È quel labbro — di puro cinabro,
Quel sorriso — quei vezzi, quel viso
Già donasti all'amante mio cor.
Se tu avresti consiglio cangiato
Sarei l'ombra del *quondam* Dottor!

Zor. *(con simulazione amorosa)*
Ah! non trova il mio labbro un accento
Che risponda alle vostre parole...
Voi scintilla di fulgido sole
Scendereste così fino a me?
Lusingarmi è un acerbo tormento,
Il mio grado elevato non è.

Tib. (M'ama, non v'ha più dubbio,
Io l'ho già conquistata!
Chi sa per quale astuzia
Si disse maritata?...
Son l'arti delle femmine
Che non poss' io spiegar.)

Zor. (Sì, d'adularlo giovami,
Averlo amico ancora...
Del disinganno attendere
Però dovrà pur l'ora!
Dottore garbatissimo,
Ti so ben corbellar!)

Tib. *(correndole dappresso)*
Mia vezzosa!...

Zor. Ma piano, o signore...

Tib. Io ti adoro!..

Zor. *(ridendo)* Sperare lo voglio...

Tib. Io depongo del dotto l'orgoglio
Ai tuoi piedi cocente d'amore.
(cade in ginocchio)

Zor. Sarò vostra!...

Tib. La mano, la mano
È il suggello!

Zor. La mano vi dono!
Tib. Oh! piacere immortal, sovrumano!
Svengo, svengo, in me stesso non sono!
Zor. Su, coraggio...
Tib. Coraggio?... Mi viene,
Lo ripiglio, o leggiadra, per te.
Zor. (Veh! lo stolto!)
Tib. Non sai quali pene
Questo amore furente mi diè!
Ora brucio, avvampo ed ardo,
Or son gelo, or riscaldato,
La potenza del tuo sguardo
Il mio spirto ha ravvivato!
Della scienza i chiari lumi
Io ti metto innanzi ai piedi,
Oh! mia diva, chiedi, chiedi,
Tutto, tutto a te darò.
Mille pezzi i miei volumi,
Se lo vuoi, per te farò.
Zor. Con questi accenti teneri
Voi soggiogaste il core,
È vostro tutto il palpito
Del mio nascente amore.
Non di ricchezze, e titoli,
Solo ho di voi diletto...
(Deluso, o mio vecchietto,
Ben presto ti vedrò!)
Tib. Quando sarò tuo sposo?
Zor. Prima che cada il dí.
Tib. Ritornerò focoso
Più dell'usato qui!
Addio, mio bene!
Zor. Addio.
Tib. Ti lascio quí il cuor mio!
(esce fuor di sè stesso con entusiasmo amoroso)
Zor. Povero allocco! ei crede
Ai miei detti d'amore!... e Silvio? oh! come
Mi conturba la mente

Il pensiero di lui!
Troppo mi spinsi... ed or direi, che quasi
Pentita sono... Chi mai giunge? .. è desso!

Scena III.

SILVIO *pallido ed abbattuto sul limitare dell'uscio*
DETTA

Sil. Venir mi sia concesso
A te l'estrema volta...
Eterno addio ricevi!...
Del deluso amor mio
L'onta divorerò nel cor trafitto!..
Chiamo vindice Iddio del tuo delitto!
Ingrata! ti lascio... ma forse vendetta
Il cielo prepara al tuo tradimento!
Zor. Tu, Silvio, spegnesti la fiamma diletta
Di tenero amore!
Sil. Zorilla? che sento!
Zor. Son ricca, felice, e il giuro serbava...
Tre dì son trascorsi; un foglio vergava
A te...
Sil. Di qual foglio tu parli?... lo ignoro!
E in quello scrivevi?
Zor. Che aveva dell'oro,
Che è mio questo albergo da me comperato,
Da te sconosciuto...
Sil. (*con dolore*) Oh me sventurato!
Il foglio non ebbi, partito era forse,
Alcuna novella di te non mi corse...
Zor. (*con marcata intenzione*)
Ma tu non ha guari un foglio scrivesti...
Sil. (*si risovviene della lettera scritta*)
Quel foglio?
Zor. (*con malizia*) Per caso obbliato l'avresti?
Sil. Tu vivi ingannata! or leggi ed apprendi
Quai sensi nutrival... il cor li dettò!
(le porge la lettera)

Or sì, sconoscente il vero comprendi!...
Va leggi sleale!

Zor. (*apre il foglio*) (Il cor mi tremò!)
(*Essa legge e la commozione a gradi a gradi traspare dal suo volto*)
Cara, se chiudo ambizioso un core
Sono ad un tempo pur giovine onesto...
Una gentil persona, a me d'onore
Favellava testè... disse che presto
Scriver doveva a chi più non s'amava.
Vi dico adunque che....
Qui è cancellato!

Sil. Prosegui...

Zor. (*legge*) *Dico, che sempre serbava*
Il mio core per voi, nè ancor mi è dato
Di provarlo col fatto. Io no, non posso
Scriver l'opposto!... affretto ognor l'istante
Di chiamarvi mia sposa... (*le cade il foglio*)
(Ho il cor commosso!)
(*Un istante di angoscioso silenzio. Zor. è stremamente commossa ed avvilita: si avvicina a Silvio, che mal nasconde anche la sua commozione*)

Zor. Dei giusti tuoi rimproveri
Non muovo un sol lamento,
Questa tremenda smania
Ti mostri il pentimento.
Deh! non scacciarmi, o Silvio,
Alle tue piante io sono...
Se il tuo perdon non merito,
Imploro almen pietà.
Ora funesto dono
Il viver mio sarà!

Sil. (Ella rinnova il palpito
Del mio tradito amore,
Le sue cocenti lagrime
Mi piombano sul core.
Abbandonar l'incauta
Vorrei nel suo trascorso,

Ma parla ancor nell'anima
Un senso di pietà,
Che del mio sdegno il corso
Spegner per lei potrá!)
(*volgendsi a lei amorosamente*)
Sorgi!

Zor. Silvio!

Sil. Perdonata
Sei...

Zor. Tu parti?

Sil. Sciagurata!
È il destin che mi condanna!
D'altri in braccio tu cadesti!..
Moglie sei!...

Zor. No, invan si affanna
Il tuo cor...

Sil. Che mai dicesti?

Zor. Io son libera!

Sil. (*colpito dalla gioia*) Fia vero?

Zor. Tuo fu sempre il mio pensiero,
La mia fede, l'alma, il core!

Sil. Di qual gaudio inondi il sen!

Zor. Del celeste nostro amore
Più non turbasi il seren!

Sil. Su questo cor riposa
Diletta del cuor mio,
Non v'ha mortal, nè Dio
Che a me ti strapperà.

Zor. Sorrise alfin pietosa
La speme in cor nudrita,
Amore la mia vita
Di rose spargerà.

Scena IV.

Essi sono tuttavia teneramente abbracciati allorchè si presenta MARCELLO *pronto alla partenza.*

Mar. Che veggo mai!
Zor. (*sempre abbracciata con Sil.*) Marcello...
È il mio primiero amore!
Mar. Ah! dunque è quello?
Zor. Quello!
Mar. (*prorompendo con gelosia*)
Perfido, crudo core!

Scena ultima

Si presenta sollecitamente TIBULLO, *e corre a Zorilla che si beffa di lui.* DETTI

Tib. Zorilla, sono al punto!
Zor. Ma tardi siete giunto!
Tib. Che intendi?
Zor. Mio marito
Io vi presento adesso!
Tib. (*resta estatico poi si volge a Sil ed a Mar.*)
Che! siete in due?..
Mar. Lasciatemi!
Sil. Son fuori di me stesso!
(*L'orologio del villaggio suona le ore quattro, quindi un prolungato batter di tamburro. Le voci dei Soldati dalle vie sottoposte.*)
Coro Sergente, l'ora avanza.
Mar. (*scuotendosi dal suo concentramento va al grande verone*)
Vengo, o compagni!
Coro (*c. s.*) All'armi!
(*Il verone è schiuso — I soldati sono pronti alla*

partenza schierati su per le colline, insieme ai Villici d'ambo i sessi che li festeggiano — Mar. silenzioso si avvia per uscire. Zorilla lo trattiene)

Zor. Parti? (*con accento doloroso*)
Mar. (Mio cor costanza!)
Zor. E l'odio vuoi lasciarmi?
Mar. Io?... no!
Sil. (*supplice a lui*) Signor, quel pianto
Deh! rasciugate!
Mar. (Oh! ciel!)
Tib. (Ed io che faccio intanto?
Rimasto son di gel!)
Zor. (*persuasa della titubanza di Marcello a decidersi, si risolve e con ingenuo sorriso cerca sedurlo*)
Marcello, al patto io ti richiamo allora.
Mar. Qual patto?
Zor. Come! l'hai dimenticato?
Quel consenso dimando, è giunta l'ora!
Mar. (*sforzandosi di sorridere*)
È ver dimenticava il concertato!
(*Vinto dalle seduzioni di Zorilla si caccia in mezzo agli sposi e li abbraccia*)
Siate felici! io parto, addio...
L'onor mi chiama, il dover mio!
Posso disporre almen di questo
Denaro mio... (*presenta i suoi portafogli*)
E a voi lo dono!
Zor.) *Sil.*) Oh! no...
Mar. Un rifiuto non soffro! presto!..
Zor. Sil. (*accettando il dono*)
Nobile core!
Mar. Prussiano io sono!
Tib. Ne sai, Zorilla, più della scienza,
La conseguenza — chiara è per me.
Zor. Ah! non dice umano accento
Quanta gioja io provo adesso,